

Premessa

Il testo che qui si pubblica rappresenta una lacuna bibliografica che dura almeno dal 1887, quando Paul Meyer nel numero di «Romania» di quell'anno dava notizia dell'opera, col titolo ricostruito di *Roman des trois ennemis de l'homme*. Nel riconoscere al poema un certo interesse, non fosse perché di autore del quale era noto il nome, Meyer ne pubblicava un certo numero di passi, soprattutto quando comuni ai due testimoni – completo l'uno, dell'Arsenal di Parigi, e frammentario il secondo, di Orléans – ma lasciava inedita la più parte dell'opera, che da allora così è rimasta.

Andrea Giraudo arriva oggi a colmare questa lacuna con un'edizione critica accurata del *Romanz des trois anemis* (così la glossa incipitaria, qui a p. 27, nota 1) condotta sul testimone completo della Bibliothèque de l'Arsenal, 5201, cui segue quella delle parti conservate del manoscritto di Orléans, Bibliothèque municipale, 932 (X). La rinuncia a un'edizione unica è determinata dalle significative differenze fra i due testimoni, come segnalato già da Meyer e come nuovamente indicato da Giraudo, nonché dal ridotto contributo testuale offerto dal secondo codice (poco più di un quinto del primo).

Le edizioni sono precedute da un'introduzione sull'opera, sulla tematica, assai diffusa, dei “tre nemici” e sulla *scripta* dei due testimoni e sono accompagnate da un corredo di note interpretative e linguistiche, oltre che di reperimento delle varie fonti utilizzate dall'autore e dagli anonimi glossatori delle due versioni, dove può celarsi ancora, almeno in parte, lo stesso autore. Di questi, che si autonyma nel testo come *povre Symon* (in ambedue le versioni: vv. 3205 e 3311 dell'Arsenal e v. 648 di Orléans) e che era di certo un religioso, probabilmente convertito in età matura, non sappiamo nulla, come già aveva accertato Meyer. Certamente, se vanno riconosciute a Symon le buone intenzioni nell'esortare a una retta condotta i credenti, e talora i suoi stessi compagni di religione, nonché una sincera devozione, non si può fare lo stesso con le sue capacità di scrittore. Il testo che produce è spesso inferiore alla media degli scritti del genere, sia sotto il rispetto compositivo sia sotto quello stilistico: l'impianto dell'opera è disomogeneo e sproporzionato, con sezioni di differente ampiezza, talora costruite per accumulo e ripetizioni (si veda la sinossi che Giraudo offre al lettore per orientarsi nella massa dei materiali, alle pp. 48-52), in frequenti applicazioni al limite del fastidio della figura della *congeries* (*verborum e rerum*). E tuttavia il poema di Symon non manca d'interesse, non solo per essere la più ampia realizzazione del tema dei “tre nemici”, ma soprattutto per

la parte linguistica, dove, più che la localizzazione orientale (sicura per il testimone principale), suscitano interesse certe costruzioni inusitate, un lessico talora molto caratterizzato in direzione regionale e dai significati spesso periferici nonché un manipolo di voci che non trovano riscontro in dizionari e repertori e che pertanto andranno considerate, fino a ulteriori ritrovamenti, come *hapax*. Giraudo ne discute nelle note significato e interpretazione, raggiunti ora con buona sicurezza ora con qualche residuo d'incertezza, ma sempre corroborati da confronti e discussioni esaustive.

WALTER MELIGA